L. ROSSI

I FALSI MONETARI

ovvero

DON EUTICHIO E SINFAROSA

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

I FALSI MONETARI

ovvero

DON EUTICHIO E SINFAROSA

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI IACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

LAURO ROSSI

PERSONAGGI

Don RAIMONDO LOPEZ, giovane e ricco cavaliere

Don ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetari falsi

ANNETTA, ragazza nubile, amata da don Raimondo e rapita da Isidoro

Don EUTICHIO DELLA CASTAGNA, poeta spropositato e miserabilissimo

SINFAROSA, sua moglie, donna di età matura

ALBERTO, amico e complice di don Isidoro

INES, villanella recentemente alloggiata presso la casa disabitata.

CORO

di Monetari falsi – Villani e Villanelle.

La scena è in una città della Spagna, presso alla campagna.

ATTO PRIMO

—

Vasto sotterraneo della casa disabitata.
Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade. È sul cadere della notte.

SCENA PRIMA.

Lavoranti occupati a coniare con i torchi. Alberto *sopraintendente ai Monetari che stanno lavorando quindi* Isidoro.

Coro A dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.
Se arte vera è il far denari
L' arte nostra egual non ha.
I Parte Che dobloni lampeggianti!
II Parte Che superbi colonnati!
Falsi e veri mescolati – Correran per la città.
Coro E la mano che gli fabbrica,
Qui sotterra nel mistero
Confondendo ogni pensiero,
Sempre arcano resterà.
(*giunge Isidoro, egli mestamente concentrato si siede)*
I Parte Ma cos' ha, don Isidoro?
Perchè sempre annuvolato?
II Parte Ei che crea l' argento e l' oro,
Perchè freme?
Alb. È innamorato.
Coro Via beffardo ci corbelli.
Alb. Sì, dai piè fino ai capelli
Disperato amor lo accese;
E già varca il sesto mese,
Che un *sì* chiede, e trova un *no*.
Coro Tu ci burli.
Isi. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo – Per un tiranno oggetto:
Cerco un sorriso, un guardo! – Mercè d'un lungo affetto:
L'amo e per lei soltanto – Vivo di speme al mondo:
Forse temprato il pianto, – Il mio dolor profondo,
Languir potrò d' amore, – Aver potrò mercè.

Coro Pare impossibil, credi!

Isi. Piansi: la minacciai: – Umil le caddi a' piedi:
Che non le offersi mai? – Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.

Coro Ov' è?

Isi. È qui

Coro Qui stà?

Isi. Qua trarla
Rapita io seppi ignoto
Sperai d' innamorarla, – Ma fu deluso il voto.
Quell' orgogliosa femmina – Più cruda ognor si fa,
(*si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio Odesi dall' alto la voce di Annetta*)

Ann. La, la, la, – Lerà, lerà, lerà.

Coro Qual voce? (*sorpresi*)

Isi. È dessa. È dessa. (*sospirando*)

Coro Fa scenderla, Isidoro;
Chè la magìa dell' oro
Pietosa la farà.

(*Isid. dà ad Alb. un mazzo di chiavi, ed Alb. tolta una gran lanterna accesa, va a prendere Ann. salendo la tortuosa scala*)

I Parte Scende!

II Parte Viene!

Coro Oh: come è bella.
Nell' aurora dell' età.

SCENA II.

Annetta, *trascinata per mano da* Alberto, *se ne sviluppa con atto di collera.*

Ann. Ferma, ferma: maledetto!
Brutti ceffi! orror profondo.
Tu, mia guida! ah! ci scommetto:
M' hai portata all' altro mondo!

(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Che se mai vien l' occasione
Per fuggir da queste mura,
Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)

I Parte Mira. *(facendole vedere la moneta, ed eccitandone il suono)*
II Parte Ascolta,
Coro e Alb. Odi che musica!
Nelle orchestre non s' intende.
Ann. Ma il mio core non si vende; (*ravvis. Isi.*)
Ma il mio cor sa quel che fa.
Giù il cappel. Di cortesia
(*strappando il cappello ad Isidoro e gettandoglielo a terra. Alb. e i Monetari, ciò vedendo, si scoprono*)
Aprirò fra voi la scuola.
Donna son, sono spagnuola;
Far tremare è l' arte mia;
Mi fa ridere l' orgoglio...
Regno sempre, ed il mio *voglio*
Una legge a te sarà.
Alb. e Coro Quel capriccio, quell' orgoglio
Più vezzosa ancor lo fa.
Isi. Deh! ti placa...
Ann. Zitto là.
Isi. S' anche un lampo di speranza
Togli o cruda, a questo core,
Più non regge la costanza,
Non lontano è il mio furore,
E un furore disperato
Più confini non avrà.
Chi gemeva innamorato,
Un pugnal vibrar saprà.
Ann. È follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core.
D' una donna la costanza
Rider sa del tuo furore.
Il cervel già m' ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.

(Cangia tuon l' innamorato,
Ma cascar non mi vedrà.)
Alb. e Coro È soverchia la baldanza!
Troppo debole è il tuo core!
Se t' invola ogni speranza,
Se ridesti il tuo furore.
Quel tuo pianto disperato
È un eccesso di viltà.
Mostra il cor di sdegno armato.
E la femmina cadrà. (*i monetari trasportano gli ordigni, i sacchi le arche nelle cavità laterali*)

SCENA III.

Piazzetta del Mercato. A destra vecchio casamento con portone praticabile. Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri – *Est locanda gratis.* – Incontro, piccola casa di Don Isidoro; all' intorno, povere casette. Spunta il giorno.

Villanelli, Villanelle, ed altre ne arrivono da lungi con ceste e paniere di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. Ines *esce da uno de' casolari, nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.*

Coro Ben venga! ben venga. – la nuova vicina.
Ines Buon giorno, miei cari, – felice mattina!
Con queste galline, – co' frutti, con l' uova
Non vo' farvi danno; – amici, son nuova
Mi pongo là sotto.
Coro (*traendola via con orrore*) Vien qua; dove vai?
Ines Là resto al coverto.
Coro Ti scosta: non sai
Che dentro a quei muri – che sotto a quel tetto
V' ha casa il demonio – v' infuria il folletto?
Lo starvi d' appresso – prudenza non è.
Ines Burlate?
Coro Ti pare?
Ines Ma come? Perchè?
Coro Allor che per l' aere, – nel sonno del mondo,

Sia in mezzo alle tenebre – silenzio profondo,
Se accanto a que' muri – un qualche imprudente
Passando s' appressa, – ne scappa, che sente
Di voci infernali – arcano sussurro,
Squillare di trombe – fragor di tamburo;
Fra il gemito lungo – d' un core ch' è in pene
Il crollo, lo striscio – di ferree catene.
Poi torna silenzio – qual è nelle tombe,
Poi fischiano i venti, – poi scoppiano bombe;
Poi riso – improvviso – di giubilo atroce
Si freddo sull' anima – ti piomba feroce,
Che il piede t' impenna – volare ti fa.

Ines A creder, miei cari – non corro sì presto.
Lo strepito è un sogno, – o è qualche pretesto.
Sto forte, non credo : – scusate, non credo.
Sarà, non lo nego... – Scusate... sará.

Coro Ma vieni di notte, – incredula stolta!
Là presso a quell' uscio – ti ferma ed ascolta.
Tremando l' udrai; – la febbre n' avrai;
Quel genio sprezzante – punito sarà.

Ines Non dico che non sia:
Ma per creder v' è tempo... e questa notte...
Giacchè dite così... se in compagnia
Meco alcun star vuole in questa piazza,
Udrò il rumor...

Coro Teco qui star? sei pazza?

Uomini Vedi là quel cavaliero?
(*a Ines facendola osservare verso il lido del mare*)

Donne Che s' avanza muto e afflitto?

Tutti Per suo cenno là fu scritto, (*accenna il palaz.*)
Chi la vuol *gratis*, l' avrà.

Ines E nessun di quel mistero
Fu tra l' ombre entrare ardito?

Coro Chi v' entrò, restò punito
Della sua temerità.

Ines Freme e geme! (*sempre guardando verso il lido*)

Donne Cerca Annetta,
Orfanella giovinetta.

Uomini Fu rapita: ei disperato

Partì a volo al nuovo giorno.
Donne Guarda e tace. (*come sopra*)

SCENA IV.

Don RAIMONDO *e detti: egli è concentrato.*

Tutti Ben tornato!
Ines Non risponde.
Tutti Che sarà?
Rai. Sì: l'ho perduta! Ah! quanto affanno, ah quanto
Se più ne avesse il cor... terribil pianto
Mi chiamerian quelle bëate mura (*additando la*
Là, dove cominciò la mia sventura! *casa di Isi.*)
Ma nel mio seno io provo
Crudo un affetto e nuovo,
Più possente che Annetta,
Più forte dell' amor... la mia vendetta.
Qui la vidi, e in me scendea
Da quegli occhi un caro incanto:
Nol sapendo, in cor m' ardea,
Mi guardò, m' innamorò.
Farla mia dell' ara accanto
Le giurò col labbro il core,
Ma quell' estasi d' amore
Fu un baleno che passò.
Gli altri Vi calmate: non piangete:
La speranza non perdete:
Forse il fato...
Rai. No; non cangiasi.
Ah! mai più non la vedrò!
Ma se pietoso il fato – Il rapitor mi svela,
Nell'empio sangue odiato – L'acciar – fumar – dovrà.
Vendetta Il core anela, – Il cor piagato a morte:
Se mi sorridi, o sorte, – Vendetta il core avrà.
Gli altri Cada su quel crudele – La provocata sorte;
Chi l' ha ferito a morte – Non merita pietà.
(*Rai. entra nella casa d' Isid.*)

SCENA V.

INES, *le Villanelle ed i Villani chiamandosi fra loro, s' aggruppano a guardar lungo una via laterale: poi* EUTICHIO *e* SINFOROSA.

Uomini Guarda che musi strambi!
Donne Che mode!
Uomini Che figure!
Ines Femmina e maschio, entrambi
Son due caricature!
Donne Smanioso al suo bell' idolo
Caldo d' amor sogghigna.
Uomini Gelosa e seria seria
Ella lo guarda arcigna.
Tutti Sbadigli ed aria nobile!
Capriccio e povertà. (*Eut. e Sin. entrano in scena sotto braccio*)
Sin. Sposo!
Eut. Diletta mia!
Sin. Lontan, lontano
Sul mattino perchè così portarmi?
Son delicata.
Eut. Il so.
Sin. Potrei stancarmi.
Eut. Tragico è il caso nostro! L' Esattore...
Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,
Che, in mancanza d' argento,
Pagare invano io tento
Con rimate poetiche parole.
È un anno che in soffitta non ci vuole!
Poichè il novello dì sarà spuntato...
Non v' è rimedio... eseguirà il mandato.
Dove andrò? Dove andrai?
Non lo so; non lo sai!
In due si pensa meglio. All' aria fresca
Son più freschi i pensieri:
È il risolvere più certo
Allor che si risolve in campo aperto.
Sin. Nel fiore dell'età! secolo indegno!
Eut. Tempra, tempra lo sdegno.

Sin. Forse non ho ragione?
Eut, Sì, ma nascer potrebbe un' ostruzione;
E se t' ammali tu, mio bel tesoro,
Per non saper come curarti... io moro.
Sin. Ah! Don Eutichio!
Eut. Ah! Donna Sinforosa!
a 2 Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.
(*abbracciandosi con affetto caricato*)
Eut. (*nello svilupparsi dall' amplesso, scorge i commestibili, e guarda qua e là di furto con palese disperazione*)
(Ciel! che feci! disgraziato!
Che bei frutti! che capponi!
È la piazza del mercato!
Vedi quante tentazioni!
Quegli erbaggi, quel pollame
Più crudel fanno la fame.
L' acqua in bocca venir sento!
Agonie di morte io provo!
É vicin lo svenimento,
Perdo il sol, mi manca il piè.
Cerco, pesco e nulla trovo;
(*avendo inutilmente cercato per tutte le tasche*)
Che un centesimo non v'è.)
Sin. Giù quegli occhi. – L'ho veduto (*colpita da gelosia*)
Far lo sciapo a queste e quelle
Eh! vergogna! un uom canuto
Occhieggiar le villanelle!
Farmi torto in mia presenza
È un stancar la mia pazienza!
Sa per prova chi son io;
Solfeggiar so col bastone:
Tempo al tempo, padron mio!
Saprò i conti far con te.
No, non merti, cabalone,
Una moglie come me.
Eut. Seguitiamo a far due passi.
(*sospirando ed offerendole il braccio*)
Sin. Basilisco! (*scostandosi con dispetto*)
Eut. Già tu burli?

Sin. Se quegli occhi non abbassi
Fino al ciel volar fo gli urli.
Eut. Non gridar : nasce uno scandalo.
Sin. Vuoi ch' io taccia? meno voglie.
Eut. Son marito....
Sin. Ed io son moglie.
Fè giurasti...
Eut. E serbo fè.
Tu di me! di me gelosa!
Sante Muse! ed io l' ascolto!
V' è una sola Sinforosa,
Come il tuo nessuno ha il volto.
Se t' amai – ben mio, lo sai,
Altre femmine non voglio.
Fosti il primo mio cordoglio,
E l' estremo sarai tu.
Sin. Sì, di te, di te gelosa,
Vane scuse io non ascolto,
Ma tradita Sinforosa
Può stamparti l' unghie in volto.
Se t' amai, – briccone, il sai,
E rivali non ne voglio.
Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,
Che nessuna è come me.
Torna, veh! (*ad Eut. che volge uno sguardo furtivo ai commestibili)*
Eut. Ma, cara mia!
È astrazion di simpatia.
Son quei polli e quelle frutta...
Sin. No, briccon! io la so tutta:
È l'amor che ti consiglia...
Eut. È la fame! credi a me.
Sin. Se puoi tradir, o perfido, – Un core in te rapito,
Va pure: io ti ripudio, – Più non mi sei marito.
Cadrò, ma cadrò vittima – D' amore e fedeltà.
Ah! vo' morir di sincope, – Lasciami, iniquo! va.
Eut. Ah! non morir, tel supplico
Per questa fame eterna;
Che rode le mie viscere,
Che tutto me governa!

Fatti coraggio, e serbati
A più felice età.
Ama uno sposo incolume:
Vivi per carità.

Coro Che scene! che ridicoli!
Di peggio non si dà.

(*i Cori s' allontanano; Sin. s' abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut. dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla e s' avvede dello scritto.*)

SCENA VI.

I detti. Raimondo *con* Isidoro *escendo dalla casa.*

Eut. Stelle! che lessi! oh balsamo!
Tu mi conforti il core!
Vieni la scritta a leggere: – Che crepi l' Esattore.
Palazzo più economico – immaginar chi può?

a 4.

Sin. Eutichio un gran pericolo – Sta in questo vicinato!
Ma pur m'è forza cedere – Pensando al buon mercato;
Ma trema! indivisibile – Mai non ti lascerò.

Eut. Perchè sognar pericoli? – In petto ho il cor fatato.
Degli occhi tuoi purpurei – Son troppo innàmorato,
Rival non hai che il Pegaso; – Un terzo amor non ho.

Rai. Ah! di certezza orribile – Il cor tu mi hai piagato!
Nulla scopristi! a piangere – Dunque mi danna il fato?
Ma sull' acciar mio vìndice – Di gioia io piangerò.

Isi. Tutto è mistero e tenebre: Il caso è disperato:
Non valgono le lagrime – A trïonfar del fato.
(Quella sua pazza collera – Deludere saprò.)

Rai. Chi è mai colui ch' esamina (*a Isidoro*)
Fiso il palazzo mio?

Eut. Dove il padron benefico (*gridando con entusiasmo*)
Dove trovar?

Rai. Son io!

Eut. Oh aborto del mio secolo!
A voi prostrarmi io vo'. (*togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Raimondo, va da Sin.*

e facendola avanzare in tuono di declamazione dice
Chi sa, ben sa che splendere *a Rai.*)
Si vede una cometa,
Quando il destin malefico
Fa nascere un poeta.
Che Vate io son lo dicono
Il chiaro lampo e i panni :
Vedete in me si leggono
Stenti, sbadigli o affanni :
Con l' arco enciclopedico .
Saetto in versi e in prosa
Questa è mia moglie... inchinati...
Sua serva, Sinforosa.
Fu del mio cor lo spasimo ;
Amano ancor gli eroi,
É una matura mammola,
(Un quarant' anni... e poi...) (*sottovoce a*
Un forno, un propugnacolo *Rai.*)
D' amore e d' onestà.

Sin. Versi ora maschi, or teneri,
Un Esattor briccone
D' una soffitta misera,
Ricusa per pigione.
Tutt' oggi il Foro accòrdaci,
Domani... per la via
Andran... coi pochi mobili
Pudore e poesia.

Sin. Eut. Ma liberal d'ospizio – Signor, voi ci sembrate.
Rai. Qual' è, di cuor ve l' offero.
Sin. Eut. Grazie !
Rai. Finchè campate.
Eut. E troppo !
Sin (Zitto ! bestia!) (*di furto e pizzican-*
Isi. (Fra poco viene il buono.) *dogli il braccio*)
Rai. Se li restate a vivere, – Una pension vi dono.

a 2.

Eut. Io vi farò una statua... – In versi... già si sa.
Sin. (*con vezzo*) Serva sommessa e docile
In tutto e ognor m' avrà. 1

Da quanto tempo d' ospiti
Privo restò quel tetto?
Isi. Sono anni sei.
Eut. Mi burlano?
Sin. Perchè?
Isi. Vi sta un folletto.
Quando alla torre... dicono..:
Scocca la mezzanotte,
Dal suol fantasmi spuntano,
Che il suol poi si ringhiotte.
Le mura in due si spaccano,
S' odon catene e lai.
Sin. Per voi pavento, Eutichio,
Siete nervino assai!
Eut. Non crede a tai bazzecole
La stagionata età.
Sin. Spero che spirto femmina (*sottovoce a Eut.*)
Fra lor non vi sarà.
Eut. Gli spiriti son neutri: (*a Sin. c. s.*)
(Bella semplicità!)
Isi. (Dimani è paralitco. – Se vivo resterà.)
Rai. (Forse l' istante affrettasi
Che il vel si squarcierà.)

a 4.

Eut. Il mio bagaglio a prendere – Galoppo sul momento:
Che vengan poi gli spiriti, – Ne sfido un reggimento.
Vedendomi diafano – A un lanternon simile,
Con ventre e guance concave, – Così sottil sottile;
Mi crederan fantasima, – E niun m' insulterà.
Sin. (*giuocando col ventaglio*)
Colui con quel sorridere – Costui che geme astratto,
Che voglian dir che m' amano?
Ma, quel ch' è fatto è fatto.
Il mio pudore appannano
Con gl' immodesti sguardi.
Cari! non son da vendere;
Sono arrivati tardi.
Andrei talora in collera
Con questa mia beltà.

Rai. Nel consolar due miseri *(ad Eut..)*
Sì dolce è mio contento,
Che del mio lungo palpito
Il duol sospeso io sonto.
Quasi mi rende estatico
Il vostro allegro umore.
La sorte non fu barbara
Se v' ha lasciato il core.
Con me, con me la perfida!
È tutta crudeltà.

Isi. (Madama mi fa ridere, *(guardando Sin. indi*
Giuocando di ventaglio, *gli altri.)*
Che un seduttor s' immagini?
Troppo saria lo sbaglio.
Io rido, e quello smania,
Colei tien l' Etna in petto,
Lo sciocco affronta i fulmini:
È classico il quartetto,
Fra le notturne tenebre
La bomba scoppierà.) (*Eut. parte con Sin. Rai. li segue, Isi. entra nella propria casa)*

SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di Don Raimondo.

Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa con due ritratti d' Eroi Spagnoli.

Dall' alcova esce ANNETTA, *indi Don* ISIDORO *dalla porta laterale.*

Ann. Io fatta son così dalla natura,
Che mai non so che cosa sia paura.
Ed un sciocco crederà
Che Annetta qui racchiusa tremerà.
Con astuzia e furberia

Salvarmi spero;
E schiavo al piè mi sia
Il cor più altero.
Chè un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto,
Chè un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto.
Se un uomo amante vuole amore
D' una donnetta in core,
Se mai si vanta, sbaglierà;
Sol chi cede alla fine piacerà.
Noi donne fatte siamo
Di tal maniera,
Che solo a chi vinciamo
Volgiam bandiera.
Chè un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto,
Chè un sospiretto
Sveglia un vulcane in petto.
Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
Uscir da questo loco. – In pochi mesi
Ho fatto un gran lavoro,
Nè se ne avvede ancor don Isidoro.
Cerco di far la semplice,
Onde tener coperto il mio desire,
Onde trarlo in inganno, e poi fuggire.
(vedesi entrare Isi. che chiude la porta e ne leva la chiave)
Ma vien qualcun. Ah! ah! l' amico... oh bella!
Avrà qualche storiella.

Isi. (É qui l' ingrata,
Troppo bella ed amata.)

Ann, Ebben, signore?
C' è qualche novità? c' è qualche intrico?
Devo star, devo andar, dite in malora.

Isi. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora
L' ultim' ora, o donna, è questa,
Che a pregarti il cor discende:
L' amor mio furor si rende,
E d' amor ei vuol mercè.

Se a piacermi non sei presta.
Paventar dovrai per te.

Ann. Questa è pur l' estrema volta
Che vi dico apertamente:
Signor mio, non facciam niente.
Per le nozze non ci sto.
Altra fiamma ho in petto accolta,
E per lei morir saprò.

Isi. Ma non sai che il mio furore
Potria trarti a danno estremo?

Ann. Io so tutto, ma non tremo;
Ma non cangio, signor no.

Isi. Mori dunque... (*alzando su di essa un pugnale*)

Ann. Fate core.
Via, coraggio!... ferma io sto.

a 2.

Isi. Ah! nol pesso! invano il tento.
Finger odio è in me follia:
Quell' amor che per te sento
È una vera idolatria.
Perchè bella e al par crudele,
Ti formò la mia sventura,
Il mio duol non ha misura
Se men fiero il cor non è.

Ann. (Lo sapeva! il barbagianni
Nei sospiri è ricaduto:
Già ritorna ai primi affanni,
Il furor durò un minuto.)
Don Chisciotte tal e quale
Disperato un dì piangea,
Ma una nuova Dulcinea
Sbagli assai trovare in me. (*odesi picchiare alla porta*)

Isi. È mestier che tu mi segua.

Ann. Vo' restar.

Isi. Te lo comando.

Anu. Per cagion del contrabbando?
Dei folletti?

Isi. Vieni.

Ann. No.

a 2.

Isi. Vieni meco, affretta il passo,
Non parlar che in tuon più basso:
Guai per te se inalzi un grido,
Mille acciar vedrai su te.
Di salvarti non mi fido,
Se mi accende la vendetta;
Taci, taci, il passo affretta,
Chiudi il labbro e vien con me.

Ann. Ma vedete quante smorfie,
Quanto foco, quanto caldo!
No, carin, non mi riscaldo,
Non son pazza come te.
Se una vena in sen ti scoppia,
Addio nozze... addio progetti
Questi amanti poveretti
Fan da rider per mia fe'.

(*Isi. prende a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova*)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra Alberto, *precedendo con due candelabri* Eutichio *carico di fasci di carte, d' un gran libro, d' un calamaio di corno e penne che posa a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.*

Eut. Precedo il cavalier. Forse la stanza
Che per notturno agone
A don Eutichio, cognito
Rimeggiante campione,
Provvisoria si appresta,
Nel vetusto palazzo, è questa?

Alb. E questa.

Eut. Si dice che affittarlo
Per botte e per fantasime non lice?
Che ogni inquilin ne scappa via?

Alb. Si dice.

Eut. Affrontarli saprò. Merita tutto
Quel cavalier cortese.

Come gentile per la man mi prese,
E con nuovo favore,
Visto il crescendo de' sbadigli miei,
Fe' darmi dal trattore
Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!
Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
Questi che pinti io vedo (*osservaudo i qnadri*)
Son due eroi della famiglia?

Alb. Credo.

Eut. Porta non v'è che quella.
Le finestrè son alte. L'inventario,
Per qnanto ho qui veduto,
Si fa con una riga e in un minuto.
Quadri, tavole, sedie e canapè.
(*aprendo le cortine e scoprendo un meschino letto*)
V'è nessun altro qui a dormir?

Alb. Non v'è.

Eut. (Che risposte spartane! Avrà l'amico
Coi periodi bimembri antipatia,
O vòrrà far di fiato economia.)

SCENA IX.

Don Raimondo, *don* Isidoro *e detti.*

Rai. Nulla vi manca?

Eut. Nulla,
Vostra mercè. L'idolatra sposa,
La semi-secolare Sinfarosa,
Avventurar non voglio
A una qualche ipotetica paura. (*poi con un sorriso di intelligenza*)

Isi. Larve saran d'accesa fantasia
I notturni terrori,
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
Terremoto infernal.

Eut. Nego e concedo.

Rai. Credi ai folletti tu?

Eut. Credo... e non credo.
Che vi siano, o non vi siano,
La questione è antica assai.
Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi
Sottilmente la studiai,
Già *pro* e *contro* ho radunato
Quattromila citazioni;
Hinc et inde ho già schierate
Potentissime ragioni
Lessi, scrissi, esaminai,
Lentamente esaminai,
Ma finora persuaso
Il mio capo non restò.
Questa notte è proprio il caso
Da decidere sì, o no.
Se dai spiritì qui s' urla....
Se dei diavoli v' è tresca...
Se mai fanno qualche burla...
O se quieti qui si sta,
Domattina, a mente fresca,
Fil per fil si narrerà.

Isi. Alb. (Quando in silenzio e tenebre
a 4. Sepolto il mondo sia,
Scoccar farem solleciti
La fantasmagoria;
Ed inatteso un brivido
Per le tremanti arterie,
Convulso o paralitico
Quel core renderà;
Che, per fuggir, dell' aquila
Le penne invocherà.)

Eut. Del vostro petto eroico (*a Rai.*)
L' immensa cortesia
Bersaglio a ottànta cantici
Scelta ha la musa mia:
Vo' che su l' ali enfatiche
D' un mio poema sdrucciolo
Le virtù vostre passino – Alla posterità;
E a strombettarvi imparino

Nell' Indie, e un po' più in là.

Rai. (Quando a notturne insidie
L' ora più amica sia,
Su te vegliare, o misero
La cura sarà mia.)
Si vil non serbo l' anima; (*ad Eut.*)
Le lodi tue non voglio;
Il terger l' altrui lagrime
È legge di pietà:
E il consolar chi palpita
È arcana voluttà.

Eut. Dunque... (*s' ode picchiare fortemente al portone, ed Alb. esce velocemente*)
Rai. Cos' è?
Eut. Che strepito?
Isi. Picchiano.
Rai. E che! a quest' ora?
Isi. Forse il poeta cercano.
Eut. Che fosse l' Esattore!
Come pescar mi possono
In queste ignote soglie?)

SCENA X.

Ines, *Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie accesi, indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto,* Sinfarosa *che smaniando si precipita nelle braccia di Eutichio.)*

Eut. Gli studi miei drammatici
Chi può turbar...
Isi. e Coro La moglie,
Che della casa il numero
Fra l' ombre non trovava;
Ansiosa ricercandolo
Con l' occhialin guardava.
Snll' uscio della bettola
Stavan ciarlando in piazza.
Ines Ma vista errante scorrere
La povera ragazza....

Contadini La porta abbiam picchiata.
Contadine E coi fanali accesi
La scala abbiam schiarata.
Ines e Coro Per sola umanità!
Eut. Grazie! (*al Coro*)
Sin. Crudel! nol meriti! (*ad Eut.*)
Birbante!
Eut. Mia vita!
Sin. Senza prima riabbracciarti
Non potevo addormentarmi,
Son tre ore, e un secol parmi
Che diviso sei da me!
Son volata a visitarti;
Vo' veder se il sito è brutto;
Vo' saper se qui ci hai tutto.
Eut. Tutto, cara... fuor che te.
Rai. (*dando ad Eut. una pistola*)
Questa carica pistola
Può difendervi al bisogno.
Eut. Piano, piano: una parola;
Confessar non mi vergogno
Che non so come si spara.
Rai. Per di qua.
Eut. Di qua?
Sin. (*con grido inorridito*) Badate!
Eut. V' è pericolo, mia cara?
Sin. Eh! se mal la maneggiate,
Zaff! le palle scappan via.
Eut. Zaff e palle? mamma mia!
In deposito sta là.
Cara, ti fo riflettere
Che sei lontana assai;
Se i pigionanti chiudono
Tu dove dormirai?
Mia vita! sto temendo
Che tu potresti....
Sin. Intendo. (*crollando il capo*)
Eut. Potresti correr rischio
Di non entrar...

Sin. (*mordendo il fazzoletto*) Capisco :
Giacchè mi dà licenza,
Le faccio riverenza.
E fino al suol m' abbasso ;
(*ironica o con mal simulata amarezza facendo inchini*)
Ma tu di dentro chiuditi :
La chiave che apre a basso
A me la favoriscano,
Voglio che stia con me.
Eut. Perchè ?
Sin. Perchè dimandami !
Trema del mio perchè.

a 6.

Rai. Isi. Alb. Ines e Cori.

Non è una donna, è un aspide,
Il bianco vede nero,
Quel pover uom davvero (*fra loro sottovoce*)
E' misero per tre.
Sin. (*risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre contadine ; intanto Eut. va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in angolo minacciandolo. Quadro*)
Meco tutte, andiamo.
Ines e Contadine Andiam.

Ines, Coro, Isi. Alb. e Rai.

Buona notte !
Eut. Cara....
Siu. No...
Beda a te ; se tu m' inganni,
Mi conosci, sai chi sono ;
Fresca son, non ho malanni ;
E pentirtene farò.
Dai traditi e casti affetti
Pria del lampo scoppia il tuono,
Quando meno te l' aspetti,
Vendicarmi appien saprò.
Eut. Se mai sogni ch' io t' inganni,
Scordar puoi che un giglio io sono ?

Flora mia, fra due mill' anni.
Il tuo Zeffiro sarò.
Ti risparmia e lampo e tuono,
Mi crivelli con quei detti !
Come t' amo io sol lo so.

Ines e Coro Guarda come a sessant' anni
Di ragazza ha preso il tuono?
Tutti scorda i suoi malanni,
E gelosa diventò !
Sono sogni i suoi sospetti,
Ma lontan già romba il tuono ;
Si comprende da' suoi detti
Che il cervel le spavorò.

Alb. Isi. Via, calmate quegli affanni,
(*cercando di calmare Sinfarosa*)
Di voi degni, no, non sono,
Gelosia con folli inganni
Il cervel vi riscaldò !
Vegli pur fra i suoi sospetti,
(*fra loro indicando* Sinfarosa)
Qui fra poco scoppia il tuono ;
Quando meno se l' aspetti
Vedovella la vedrò.

Rai. Quelle smanie, quegli affanni,
(*volendo consolare Eutichio*)
Di lei degni, no, non sono,
Gelosia con folli inganni
Il cervel si riscaldò.
Compatito i suoi sospetti,
Cesserà fra poco il tuono.
Ah ! l' ardir di questi affetti (*da se*)
Quanta invidia in me destò.

(*Mentre tutti partono, Sinfarosa si pone fiera sulla porta, e quando Euiichio, le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce, ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.*)

ATTO SECONDO

—

Boschetto con viali che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi rami cuoprono quasi tutto il prospetto del casamento. – È notte debolmente rischiarata dalla luna.

SCENA PRIMA.

Alberto *ed i Monetari falsi che lo circondano involti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo indi* Don Raimondo *pensieroso da un viale: ma, colpito dalla vista di gruppo misterioso, si nasconde tra gli alberi.*

Alb. (*misteriosamente ed a mezza voce*)
Silenzio, e inosservati – per le romite grotte ;
Negli antri abbandonati – tornate a lavorar.
Quando la mezzanotte – nuziar la torre udrete
Il sotterraneo cantico – profondo intuonerete,
E le studiate scene – di mostri e di catene
Con l' inquilin novello – dovrete simular.
E il poco suo cervello – costringere a girar.
Coro Girerà come ruota infrenabile (*sottovoce*)
Che girando – giammai non s'arresta,
Ondeggiando – confuso nel dubbio
S' abbia ancor sulle spalle la testa ;
Poi sull'alba leggiero, leggiero,
Più che corre sbrigliato destriero.
Galoppando fuggire dovrà.
E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il sussurro feroce,
Se il terror non gli leva la voce,
O se pria di terror non morrà.
Alb. Per lo speco...
Coro Divisi entreremo.

Alb. Mezzanotte...
Coro Scoccar sontiremo.
Alb. Pria silenzio...
Coro Poi pianti e fracasso.
Alb. Siamo intesi...
Coro Ch' ei tremi! L' udrà.
Alb. Ciechi....
Coro I lumi... (*celando la lanterna*)
Alb. Il cappello...
Coro Più basso.
Alb. Voi di qua... voi di là,
Coro Già si sa.

(*i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani*)

Alb. Nodo fatal di colpe
Tu mi sforzi a tacer! stanco già sono
Di così orribil vita!
Servire a un empio, e perchè poi? – Perdono!
Se di te non fossi certo,
Forse chi sa? – Ma tempo troppo.

SCENA II.

Don Raimondo *e detto.*

Rai. (*con simulata serenità*) Alberto?
A me Isidoro.
Alb. (Udito avrà?) (*tremando*)
Rai. Fra un ora
Sciolgo le vele.
Alb. (Non udì.) (*rassicurandosi*)
Alb. Qua scenda:
Chè in segreto desìo
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.
(*Alb. entra nella casa d' Isi.*)

SCENA III.

DON RAIMONDO *solo, poi* DON ISIDORO.

Rai. Che intesi! Qual sospetto. Il traditore
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
Or necessaria è l' arte;
Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno
Mi creda l' impostor. Frenati il core,
Improvviso furor.
Isi. Partir, signore,
Voi volete, e perchè?
Rai. Perchè, qui dove
Mi parve il sol più bello,
L' aura più fresca e pura,
Un sorriso perenne la natura,
Or che per sempre ho l' idol mio perduto,
Il sol di luce è muto,
L' aure son vampe ardenti,
E le memorie mie... tutti tormenti.
Isi. Vi riacquisto, e vi perdo! *(con simulato dolore)*
Rai. Al poeta te 'l sai
Quel che promisi.
Isi. E il manterrò.
Rai. Misura
Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
Mi scopre Annetta.
Isi (con ipocrisia) Ah! lo volesse il cielo.
Rai. (A lagrimar il vedo...
Ch' ei pur tradito sia?)
Isi. (con gioia espressa) (Quasi nol credo.)
Ah mi si spezza il cor!
Rai. Strazio più fiero
Destanmi in sen le rimembranze amare...
Amico, addio: lascia ch' io varchi il mare.
Varco il mar. Per sempre addio: *(abbracciandolo)*
Ha un confine la costanza,
Qui tormento è il viver mio,

Se perduta ho la speranza :
Ah ! per sempre m' han rapita
Chi bramar mi fea la vita....
Dove un sol trovar potrei
Pari a quel che s' eclissò ?
No, che donna eguale a lei
La natura non formò.

Isi. Forse un giorno amar potrete
Beltà eguale in altro lido ;
Ma del mio non troverete,
No, lo giuro, un cor più fido :
Sempre a voi m' avrete accanto,
Co' miei voti e col mio pianto.
Legge è il cenno ; e in capo al mondo,
Se il bramate, io volerò.
(Ah ! il piacere invano ascondo,
Più rival qui non avrò.)

a 2

Rai. (Mendace io temo – quel suo dolore.
Di sdegno io fremo – d'angoscia in core ;
Ma in breve, o perfido, – il ver saprò.)

Isi. (La gioia estrema – s'asconda in core.
Ei piange, ei geme – nel suo dolore,
Più ben quell' anima – sperar non può.)

Rai. Quel meschin ti raccomando :
Cenno estremo, amico, ascolta.

Isi. A me sacro è quel comando ;
M' abbracciate un altra volta.
Sia compenso quest' amplesso
Al dolor del core oppresso.

Rai. » Confondiam sospiri e palpiti.

Isi. » Ci conforti l' amistà.

Rai. Non può il mare i cor dividere.

Isi. Con voi sempre il mio sarà.

Rai. S' odi volar sul vento – l' ultimo mio lamento,
Rasciuga allor le lagrime
Non pianger più per me.
Pensa che allor finita – è l' ira della sorte :
Quando la vita è morte – crudo il morir non è.

Non paventato, o perfido, – io veglierò su te.)
Isi. Se mi verrà sul vento – l'ultimo tuo lamento,
Ombra indivisa aspettami, – sempre sarai con me.
Se mi divide in vita – furor d'avversa sorte,
Cara m'avrò la morte – che mi riunisce a te.
(Certa di tanti spasimi – alfin m'avrò mercè.)
(*si ritirano e partono*)

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candelieri ardono sul tavolino sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO *in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaccio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive.*

Eut. – E ferri da calzette. –
Che romanticità nuove e perfette! (*compiacendosi*)
Come meglio si esprime
Mescolando il triviale col sublime!
Salir, salir mi fa,
L'ostracismo che ho dato all'unità!
Don Giovanni sta in scena
Mentre indigesta gli divien la cena.
Con un vocion lontan, sordo e profondo
Parla il Commendatore.
Dialogando con lui dall'altro mondo
E nel vicolo grida il venditore.
Bella temerità! Sul Campidoglio
(*passegiando in contegno trionfale*)
Io, certo, finirò col mio libretto!
Questo è proprio il prior d'ogni terzetto!
Rileggiam: Don Giovanni,
– Ah! se fra mille e mille
– E fuochi e fiamme del cocente Averno
– Andassi almen d'inverno.
– Ma star per anni ed anni... –
Ecco il Commendator che gli risponde:

– Pentiti, Don Giovanni ! –
E Don Giovanni a lui :
– Commendator, mi lascia :
– Lasciami almeno in pace,
– Finchè, qual sei, putredine io non sia.
– Spettro, vattene via, vattene via
– Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni. –
Ed il Commendatore :
– Pentiti Don Giovanni ! –
Don Giovanni in furore :
– Non mi romper il cor co' legni tuoi :
– Che scegli pur il ciel tuoni e saette... –
E il venditor pel vicolo :
– E spille, e stringhe, e ferri da calzette... –
Fin qui recitativo istrumentale. (*siede e depone*
Ora incomincia il canto, *lo scartafaccio*)
Ma proprio aperti star gli occhi non ponno.
(*stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele*)
Fanno a pugni fra lor le Muse e il sonno
Sinfarosa beata !
Adesso dormirà. Diletta sposa,
T' adorerei di più, meno gelosa!
L' appetito tiranno
La rende brusca ed il livor l' invasa,
Ma or che ho *gratis* la casa...
Cioè.. vedremo. Ancora
Io dir quattro non posso ; e sugli spiriti
S' è tanto e tanto scritto
Che se... ma suona l' orologio !... Zitto.
Zitto. Contiam. – Le dodici.
(*dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo*)
È mezzanotte in punto – all' ora climaterica
Eutichio, alfin sei giunto ! – un aura non si sente.
(*silenzio. Eut. dopo aver teso di qua e di là l' orecchio si rassicura e passa all' entusiasmo della gioia*)
Non era vero niente. – È mio questo palazzo.
Coro Pazzo ! (*di lontano*)
Eut. Mi sbaglio ? (*tremando*)
Coro Pazzo ! (*più lontano*)

Eut. (*dopo un poco di silenzio*)
L' appression oh ! come – deluse i sensi miei !
D' esser chiamato a nome – quasi giurato avrei.
Io qui padron dispotico – sarò dimani...
Coro No. (*lontano assai*)
Eut. Da capo. – Ah ! sarà l' upupa
In cima al tetto...
Coro Oibò. (*c. s.*)
la voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre e mista a suono di catene trascinate orribilmente. Eut. rimane pietrificato nel mezzo della sala)
Coro I Un raggio nell' orror – di sì spietati guai
Il tormentato cor – sperar può ?
Coro II Mai.
Coro I Quest' empia crudeltà,
Senza cangiar mai sempre,
Quanti secoli a noi durerà ?
Coro Sempre.
Eut. Sempre e mai. – Parole orrende !
Ogni crin mi si arricciò.
Più nel cor non sale scende
Il mio sangue : s' impietrò !
Fuggirei... ma son serrato.
Griderei... ma chi m' ascolta ?
Immortal certo son nato
Se non moro questa volta...
Oh che musica gradita! (*s'ode una musica da ballo*)
Deliziosa melodia!
A ballar per forza invita ;
Ho convulse gambe e piè.
Se non cangia l' armonia
Trincio un salto e fo un *chassè.*
(*la sala è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori in mano*)
Che bei musi ! – Io ? no ; non ballo.
Non saprei chi è più vezzosa.
Ah ! mi mangia senza fallo
Se mi vede Sinfarosa !
Non lo fo per complimento ;

A ballar non ho talento.
Quanto è cara! ed un demonio...
Un demonio? ah! non lo credo.
Io le corna non le vedo;
E la coda dove sta?

(*improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono. S'aprono i quadri e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travestiti da folletti con maschere di belve e faci ardenti, e le dame si cangiano in furie che con serpenti sferzano Eut. che, balzato qua e là, loro si raccomanda*)

Coro Di tutti i spasimi – caschi nel fondo,
A capitombolo – piombando in giù.
Sian le tue bibite – di zolfo immondo;
E rospi ed aspidi – mangi in ragù.
Tutti strappategli – capelli e denti,
E l' epidermide – non abbia più.
Gli occhi gli becchino – draghi e serpenti,
E per sei secoli – non torni su.

Eut. Signore furie – per cortesia,
Non tanta collera – mi lascin su.
Mio caro Satira – mia bell' Arpia,
Non posso bevere – odio i ragù.
Solo all' immagine – di tanti mali
Vado in deliquio – divento un fu.
Ah! se ne scapolo – vo via sull' ali;
E s' assicurino – non torno più.

(*altro tuono. Le faci si spengono, le larve danzanti sprofondano, i Coristi tornano via d' onde sono venuti, le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eut. cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino*)

SCENA V.

Dopo qualche momento s' ode uno strepito dal fondo dell' alcova, da cui sorte guardinga **Annetta**. *Lentamente s'avanza osservando Eutichio che pare addormentato. A suo tempo* **Sinfarosa**.

Ann. Oh! manco mal! Cospetto!
Diranno poi che questo è un romanzetto.

Lima mia, ti ringrazio... - Il nuovo pigionante,
Guai se si desta! muore di paura:
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
Ma come scapperò? Chiusa è la porta...
Della chiave il rumor potria destarlo...
Non vuol girar... (*al rumor che fa la chiave*
Eut. alza la testa e voltandosi scorge Ann.)

Eut. Ah! (*cerca qua e là, tastando sul tavolino la pistola, senza levar gli occhi da Ann.*)

Ann. (*per accostarsegli*) Zitto.

Eut. Ombra... non parlo.
Non t' accostar, non t' accostar.
(*vietandole colla mano d' accostarsi*)

Ann. Al pianto
Le pietre forzerebbe il caso mio.
Son disperata.

Eut. Ed io?
Senti, per carità, demonio caro...
(*afferra tremando la pistola che finalmente ha trovata*)

Ann. Un demonio mi credi?
—— Oh! non te la perdono,
Sembro un demonio! tanto brutta io sono!
(*finge slanciarsi su lui che indietregg. s' inginocchia*)

Eut. Brutta?... non dissi brutta... anzi.., capisci,
Di dirti bella ho intèso.
(Ma per sedurmi, che begli occhi ha preso!)

Ann. Testa sciocca, arci-sciocca. (*avvicinandosi*)

Eut. Scostati, o tiro una pistolettata. (*alzandosi spaventato e presentandole la pistola*)

Ann. Sei pazzo?

Eut. Eh! già: capisco:
Voi siete invulnerabile:
Arma non v' è che possa dar molestia
A chi corpo non ha.

Ann. Ma che gran bestia!
(*rapidamente investendolo, che sempre retrocede fino a che si trova alla parte laterale della stanza*)
Da sei mesi Isidoro - qui rinchiusa mi tiene,
Di me, senza speranza, innamorato.
Una lima ho involato,

E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla
Apro una porta. e poi trovo una molla;
La scrocco e nella bianca
Parete, un uscio arcano si spalanca.
Salto sul canapè, – scendo in punta di piè,
Vi credo addormentato, e il vostro sonno
Rispettar penso: giro
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,
Vi prego di tacer; ma in voi si desta
Importuno terror... la storia è questa.

Eut. Storia la chiami?

Ann. Storia.

Eut. Ah! senti, senti!
Come diavolo fai? come l' inventi?

Ann. La tua mano a me dar dêi.
(obbligandolo a darle la mano, e stringendogliela)
Svolgi meglio l' argomento.
Bietolon! convinto sei?
Carne son? son fumo e vento?
Se ti guardo, ci scommetto,
Che il tuo cuore io fo saltar;
E ti pare che un folletto – possa farti elettrizzar

Eut. Non è un diavolo... e se il fosse! *(contemplandola*
Oh che bella tentazione!
Occhi neri, labbra rosse,
Piè piccino... addio ragione!
Che beltà pericolosa! – fa un Senocrate cascar.
Ah! la stessa Sinforosa – mi faria dimenticar.
Ma i lamenti, le catene?

Ann. Artifizi, imbrogli, scene.

Eut. Mostri e Satiri caudati?

Ann. Son birbanti mascherati.

Eut. E l' inferno?

Aun. Una cantina.

Eut. Quel fracasso?

Ann. Una fucina.
Dove stan monete false
Nottetempo a fabbricar.
Ah! fuggiam, fuggiamo via;

Trattenersi è una pazzia;
Che per sempre giù in un fondo
Cì potriano trascinar.

Eut. Teco son ragazza mia,
Ma non so come andar via;
Verrei teco in capo al mondo;
Ma... non... posso... camminar.

Ann. Odi tu? *(odesi nuovo strepito di catene)*

Eut Rumor profondo!
Torneranno i satanassi.

Ann. Apri l' uscio, affretta i passi.
C' involiamo... *(odesi suonare il campan. e*

a 2 Che sarà! *picchiare all'uscio)*

Ann. Ingrillate la pistola:
Presentatela a chi viene.
Che scioccon! così si tiene.

Eut. Ma il coraggio chi mi dà?

Ann. Chi d' entrar qua dentro ardisce
Prenda guardia alla sua vita.
(gridando forte vicino all' uscio. quindi aprendolo)

Eut. Ann. Ah!

Eut. La sposa!

Sin. Io son tradita!

Ann. Oda...

Eut. Senti...

Sin. Zitti là.

(essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa)

a 3

Con la pistola in mano! – armato e accanto a lei!
Ah! fui colomba invano! – poveri affetti miei!
Scordata ha già la fede – il discolo impudente!
(con disprezzo ed orrore ad Ann.)
Zitta, che niun vi crede, – pettegola esordiente.
In quell'eta?.. che scandalo!.. – se cresce... che farà.

Eut. Cara! sospetti invano. – Moglie, in error tu sei.
Prima di propria mano – il cor mi strapperei.
Negli occhi miei si vede – ch'io mentisco niente.

Limpida è la mia fede. - Qual fui, sono innocente;
No : Sinforosa, credilo, – sognarlo è crudeltà.
Ann. Piano, madama, piano: – di nulla qui siam rei.
Pietà non spero invano – se ascolta i casi miei.
Che sogna mai? che crede? – ella delira e mente
Dal suo ciarlar si vede – che non capisce niente.
Compassi meglio i termini, – guai se scaldar mi fa.
Sin. Guardate chi d' un core (*sprezzante*)
L' impero a me contrasta!
Ann. Agli anni antichi... onore. (*sosp. e frenan.*
Vedo ch' è vecchia.., e basta! *a stento)*
Eut. (Abissi, spalancatevi!)
Sin. Vecchia! a chi vecchia?
Ann. (*appressandosi vicinissima*) A te.
Sin. Udisti?
Eut. Udii.
Sin. Mi vendica. (*afferrandolo sde-*
Eut. E tardi ancor?... cioè! *gnata per la mano*)
Ann. L' ho detto e il ridico - il drappo è un po' vecchio
Di me non si fida? – consulti lo specchio:
Vedrá ch'è sfiorita – la *quondam* beltà;
Pazienza ci vuole – son guai dell' età.
Sin. Io vecchia non sono – io vecchia? Sei pazza!
A scuola ritorna, – sei troppo ragazza.
Di questi modelli – di queste beltà
La madre natura – or più non ne fa.
Eut. Di doppia campana – nell' aspro concerto
Finisce che sordo – rimango di certo.
Ma taci, ma zitta – prudenza non ha.
È troppo l' insulto! – di più non ne sa.
Sin. Più in qua t' avvicina.
Ann. (*avvicinan. minacciosa*) T' accosta più in qua.
Eut. (La farsa in tragedia – cangiaado si va.)
Ann. Ma bada, ma trema, – se un dito mi tocchi:
Tarlata megera – ti mangio cogli occhi:
Dell' aspide in seno – mi serpe il veleno.
Chi sono, chi sei – allor si vedrà.
Sin. Ma bada, ma trema, – se un dito mi tocchi:
Scimietta, popóla, – ti mangio cogli occhi.

Dell' aspide in seno – mi serpe il veleno;
Chi sono, chi sei – allor si vedrà.

Eut. Costei non ha gusto, – rispetto a mia moglie;
Or ora per cambio – un pugno mi coglie.
La furia non passa! – la voce più bassa,
Più in là. Sinforosa. – Annetta più in là.

(Sin. divisa a forza da Eut., *cade nella poltrona ed è sorpresa da fierissima convulsione)*

SCENA VI.

Mentre Ann. ed Eut. assistono Sin., dall' usciolino sul canapè escono Don Isidoro *ed un suo compagno travisati.*

Eut. Vedi! vedi che hai fatto! (*ad Ann. sdegnato*)
Oh cimento il più critico!
E se spunta un erede paralitico!

Isi. (Che miro? – L' uscio serra.)

Eut. Quanta pena!
(smanioso, facendo vento a Sin. con uno scartafaccio)

Ann. È donna, sciocco, e recita una scena. (*piano*)

Eut. Ma le sue convulsioni?

Ann. D' avviso e di conforto insiem ti serva:
Le ha ogni donna per colpo di riserva.

Sin. Che cosa dice!

Ann. Eh! niente.

Eut. Ch'io son più d' una tortora innocente:
Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno.
Sempre, sempre con te... *(Isi. spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo di* Eut.

Isi. Giù nell' inferno.

Ann. Eut. *e Sin.*
Aiuto!

Ann. Spara, Eutichio!

Sin. (*gridando forte*) Aita, aita.

Eut. Se di campare hai caro,
Ombra, vattene via: bada ch' io sparo.
(*lascia andare la botta tremando)*

Isi. Oh ciel! (*con grido di dolore*)
Eut. Scusate! (*odesi gran rumore dalla*
Isi. Ohimè! *porta laterale*)
(*sorretto dal suo compagno, Isi. si pone sul canapè*)
Eut. Viene il rinforzo.

SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta ed entra Don Raimondo *seguito da gran numero di soldati e da servi. Questi riaccendono i candelieri spenti ep i soldati si precipitano presso Isi. che col suo compagno si involano per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco* Ines, *contadini e contadine.*

Rai. Spera, infelice.
Isi. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?
Ann.. *Eut. e Sin.* Nostro liberator!
(*inginocchiandosi a' piedi di Rai. che li rialza*)
Ann. (*ravvisandolo*) Raimondo!
Rai. (*c. s.*) Annetta!
Non m' inganno!
Ann. È il ben che adoro!
a 2 Pur ti trovo, o mio tesoro.
Eut. Che bel punto da quartetto!
a 2 Se il piacer spuntò dal pianto
(*abbracciandosi con tenero abbandono*)
Care pene! dolci affanni!
Sin. Risognando il primo incanto
Torna il cor, di quindici anni. (*contemp.*)
Eut. Più non resta problematica (*a Sin.*)
La mia rara fedeltà.
Sin. Son tranquilla, e torno a crederti
Un modello d' onestà.
Eut. Ma lo spettro che bucai. (*guandando intorno*
Quando il colpo scaricai, *curiosamente*)
Come nebbia è svaporato?
Rai. Non pensar, ritornerà.
Sciolto è l' inganno. Dei mentiti spirti
All' artefice reo,

Ai venali suoi complici
D' infamia e di dolor spuntata è l' ora.
in. La paura fu grande!
ut. Io tremo ancora.
ai. Più di quanto promisi (*ad Eut.*)
Dal memore cor mio
Al nuovo dì sperar tu devi.
ut. Non paghiam più pigione,
È nostro quel palazzo...
in. E una pensione.
Crepi l' invidia. Eutichio,
Se avremo avanzi in cassa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.
ut. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.
nn. (*con grazia e pudore a Rai.*) Ed io?
Che o da sperar? L'orfana Annetta, il segno
Di costante sventura,
Povera, oppressa, oscura,
Tornando in libertà, sperar può mai
Di trovare...
ai. Sì, tutto troverai.
Innocenti delizie,
Salda fè, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste, diletti...
nn. Ah! basta, basta,
Se mi volete ben... pian pian... signore...
Poco è nel sen per tanta gioia il core.
Che balzata fra i tormenti, (*prende la mano*
Io penai fin dalla cuna, *di Rai.*)
Lo perdono alla fortuna
Che alla fin m' unisce a te.
Senti il cor... deh! senti, senti...
Più frenar non posso in me.
in. (Caro april degli anni miei!
(*da sè, guarda ansiosa Ann. e Rai.*)
Vo' pensando a certe cose...
Ma sfrondate son le rose...
Nè fioriscon più per me.)

Come lei con me far dêi.
(*prendendo con impeto improvviso la mano di* Eut. *ponendosela al seno imitando* Ann.)
O... son donna... guai per te.
Rai. Quanto brami, tutto avrai;
Solo amor voglio in mercè.
E*ut.* Dall' amor tutto otterrai,
Tutto, o cara, son per te.

Tutti.

Vadan gli affanni in bando,
Spunti la gioia intorno,
E col tornar del giorno
Brilli serenità.
D' un imeneo bramato,
D' un corrisposto amore,
Piacer non v' è maggiore,
Maggior felicità.

— FINE —